

I CATTOLICI E TUTTI GLI ALTRI

AGOSTINO GIOVAGNOLI

Un volume di saggi curato da Andrea Riccardi

Non basta parlare della Chiesa *ad intra*: è ancora più importante interrogarsi sulla Chiesa *ad extra*. Ne erano convinti i padri conciliari che spinsero i lavori del Vaticano II oltre i problemi interni della Chiesa cattolica, per discutere a fondo delle relazioni con quanti, in tutto il mondo, non fanno parte dell'orbe cattolico: cristiani di altre confessioni, non credenti, seguaci di altre religioni. Ora, quasi a cinquant'anni dall'elezione di Giovanni XXIII che convocò quel concilio, il volume *Le Chiese e gli altri. Culture, religioni, ideologie e Chiese cristiane nel Novecento* (Guerini, pagg. 448, euro 25) curato da Andrea Riccardi traccia un bilancio delle relazioni dei cristiani delle varie confessioni con laici e comunisti, ebrei e musulmani, buddisti e induisti. In questo caso, però, l'approccio non è teologico

però, l'approccio non è teologico ma storico e non parte dall'interno bensì dall'esterno. Non si tratta, infatti, dell'ennesimo libro sui giudizi del magistero cattolico nei riguardi del mondo moderno: gli studiosi raccolti da Riccardi — tra cui Piero Craveri, Jean Dominique Durand, Emma Fattorini, Roberto Morozzo della Rocca — ricostruiscono invece come il mondo contemporaneo abbia cambiato le Chiese cristiane, a partire dall'incontro con tanti altri dai volti così diversi. Emergono molte vicende differenti, dal Medio Oriente all'Africa subsahariana, dalla Russia all'India, dalla Cina al Giappone, che, benché apparentemente secondarie e periferiche, hanno inciso in modo complessivamente rilevante anche su istituzioni eccle-

siastiche consolidate dal tempo, talvolta fino all'irrigidimento.

È un altro modo di leggere la storia delle Chiese, da cui scaturiscono non poche novità. Il cambiamento di prospettiva, ad esempio, mette in discussione la centralità abitualmente riconosciuta al Vaticano II — nel bene o nel male, secondo i punti di vista — nella vicenda del cattolicesimo contemporaneo. È usuale, infatti, far riferimento a questo concilio per verificare se la Chiesa cattolica sia cambiata davvero nel corso del Novecento oppure se, malgrado alcune importanti novità, dopo il Vaticano II sia tornata ad essere quella che era stata per secoli, dall'Inquisizione contro gli eretici ai silenzi sulla Shoah. Ma i rapporti fra i cattolici e gli altri vengono da lontano, sicuramente sono iniziati prima del concilio, come mostrano i casi di raffinati esploratori delle culture altrui — quali Massignon nel mondo arabo o Monchanin in India (Impagliazzo) — o l'inchiesta sull'Islam, preparata dalla Curia romana negli anni Trenta,

che riconosceva la profonda diversità di questo mondo religioso, l'impossibilità o quasi di convertire i musulmani, la necessità di tentare approcci meno eurocentrici e più rispettosi delle civiltà non europee (Riccardi). In precedenza, racconta inoltre Renato Moro, la questione degli Amici di Israele aveva provocato

un duro scontro all'interno della Curia romana, sostenuta da personalità importanti come Idelfonso Schuster, futuro cardinale e arcivescovo di Milano, che in quell'occasione, duramente criticato dal Santo Ufficio di Merry del Val, dovette scusarsi umilmente per il suo filo-semitismo.

Le premesse del dialogo, insomma, sono state poste prima del Vaticano II, mentre non tutto, successivamente, è andato in questa direzione. Anche durante il concilio emersero «schegge di antisemitismo cattolico» e ancor oggi il problema dei rapporti fra cattolici ed ebrei torna, in varie forme, a riproporsi (Melloni).

Ma qualcosa sembra diventato irreversibile: è la convivenza ravvicinata con interlocutori che per secoli erano rimasti lontani e che il grande rimescolamento del Novecento ha fatto diventare vicini. Tale convivenza non risolve tutti i problemi, può anzi accrescerli, ma obbliga a confrontarsi con il punto di vista degli altri: mentre l'ebreo e il cristiano denunciano l'intolleranza dell'Islam, al musulmano appare preoccupante che il primo si consideri l'eletto di Dio e il secondo il vero erede di questa elezione (Saaidia).

Guardando le Chiese dal punto di vista degli altri, insomma, sembra che a cambiare il cattolicesimo sia stata anzitutto la tumultuosa storia del Novecento. Al tempo stesso, però, questa storia fa emergere tutta l'importanza di un concilio che ha preso coscienza dei cambiamenti in atto, affrontando la questione del rapporto con gli altri. Tale problema, non a caso, si è rivelato cruciale anche oltre la stagione conciliare, in una società globalizzata, insieme ipersecolarizzata e post-secolare, così diversa da quella degli anni Sessanta. Incontrare gli altri, infatti, non ha solo obbligato le Chiese a confrontarsi con l'estraneo e il diverso, il non cristiano e il non credente, ma le ha anche spinte a riscoprire l'altro, sconosciuto e nascosto, presente al loro interno. In tutte le tradizioni religiose, è profondamente radicato il senso dell'altro, anche

se spesso non in modo evidente, e la sua riscoperta costituisce un passaggio obbligato nel cammino di fede del credente. Amos Luzzatto scrive in questo volume, con ebraico senso dell'ironia, che Dio ama il pluralismo: nessuno, cioè, può pretendere che si schieri con alcuni e contro altri, che stia da una parte sola dell'umanità ignorando le altre.